

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto soccorso, Polizia, Carabinieri, etc.

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto? Sanità, Odontoiatrico, Alcolisti anonimi, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acqua, Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

Orbis (prevendita biglietti concerti)

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acqua, Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Equilino: viale Manzoni (cine-ma Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore...



QUESTOQUELLO

Foto Woody Allen. Il Circolo organizza una mostra fotografica sulle realtà della IX Circoscrizione: come la vedi, come la vorresti vedere, i problemi che vuoi denunciare. Le foto si consegnano entro il 7 marzo...

Nella-Urs. L'Associazione e «Choronda» organizzano dal 6 al 10 marzo un seminario di danza contemporanea con il coreografo del balletto «Maïy» Leonid S. Lebedev. Per informazioni telef. ai numeri 57.99.916-54.23.154-58.01.247.

Educazione sessuale. Il Consultorio Crea (Via del Sudario 25 - Largo di Torre Argentina) in occasione della festa della donna offre una settimana gratuita, dal 6 all'11 marzo, a tutte le adolescenti. Informaz. al n. 687.74.74.

Scenografia. Nell'ambito del corso della facoltà di Architettura (prof. Luigi Pellegrini) seminario del fotografo Marco Casali. Oggi, ore 18, nell'aula audiovisiva della Facoltà, piazza Fontanelle Borghese. Per informazioni: rivolgersi a Elea Rizzi, tel. 35.83.130 e 35.80.84.

Terme romane e vita quotidiana. Dal bagno privato alle pubbliche terme: piattoli e calchi. Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Ore 9-13,30; domenica 9-13; giovedì e sabato anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 16 aprile.

La Belle Époque. Cento originali dal 1880 al 1900. Sala della sala Alinari, via Albert 16a. Ore 11-13 e 15-19,30, lunedì chiuso. Fino al 31 marzo.

La fotografia al Museo D'Orsay (1838-1922): le grandi tappe della storia della fotografia. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-18,30, lunedì chiuso, ingresso lire 3.000. Fino al 27 marzo.

Balthus: disegni d'alta. Scuola francese, piazza Navona n. 62. Ore 16-30,20, domenica chiuso. Fino al 23 marzo.

Pirenesi e la veduta del Palatino a Roma. Cento grandi incisioni e quattro matrici in rame incise dal Pirenesi. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Ore 9-13,30, giovedì e sabato anche 17-19,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso. Fino al 25 aprile.



APPUNTAMENTI. Il salto con le gale. Il libro di Domenico Starnone (Pellitrinelli editore) viene presentato sabato, ore 17, al Teatro dell'Orologio (Sala Grande), via de' Filippini 17a. Ne parlano: presente l'autore, Letizia Paolozzi, Severino Cesari e Sergio Stano.

Alternativa donna. L'Associazione culturale «Buongiorno primavera» organizza iniziative per il 3 marzo. Oggi si inaugura due mostre (ore 18), entrambe al Complesso monumentale di S. Michele a Ripa (Via S. Michele 22): la prima «La parità dimostrata: immagini, notizie, reportages di Maria B. Belliaro»; la seconda «Il potere maschile disegnato dalle donne attraverso la satira». Sabato, ore 20, «Ilve concerti» al Teatro Tenda Pianeta di Teresa De Sio, Juliette Greco, Lisa Hunt, Nicolette Larson, Miriam Makeba, Spaga.

Ciò che. Oggi, ore 19, nella sede di piazza B. Celloni 2, conferenza di Maria Novella Grimaldi su «Applicazioni dell'ipnosi e del training autogeno».

Riforma Ruberti: quale futuro per l'università? Convegno sul tema domani, ore 10 alla sala riunioni di Lotteria («La Sapienza»). Intervengono Lutte, Morandini, Polcaro, Archibugi. Sono stati invitati Tecce e Tanti.

AFRICA

I giovedì del «Safari»

Una sola parola, «Africa», racchiude la molteplicità dei ritmi e delle danze africane. Il termine è, invece, molto impreciso e non ci permette di capire la varietà e i molti colori delle musiche di un continente. Il «Safari», discoteca africana in via Filomarino 10, e l'organizzazione «Jungle music» ci propongono una guida ragionata e interessante al mondo musicale africano nei giovedì di marzo. Ognuno dedicato a una nazione. Così stasera sarà di scena lo Zaire, il 9 il Senegal, il 16 la Nigeria, il 23 il Camerun e il 30 il Ghana. La rassegna assume e distingue i diversi generi musicali, e la cosa ci sembra importante visto il successo che «l'afro» sta ottenendo, troppo spesso non accompagnato da una decisa informazione. Altro merito della rassegna è quello di presentare musica e danze rigorosamente dal vivo: vocalisti, ballerini e percussionisti presenteranno una selezione del meglio che viene prodotto oggi dalla musica dei loro paesi. Stasera, dicevamo, si comincia con lo Zaire, patria della «Soukous», genere molto diffuso in Africa e in Francia e rappresentato egregiamente, qui a Roma, dagli «Zaire Choc», presentati da ritmi, timbri e gesti zairesi, sul palco ci saranno Vicky «Lombomb», scenografo, ballerino, vocalista e leader degli Zaire Choc, Candella Mukundu, vocalista e ballerino, e Du Gaz Dukakis, animatore e ballerino. Giovedì prossimo sarà la volta del Senegal, patria di Youssou N'dour, del Toure Kounda e della musica Mbalax. A rappresentarlo saranno sulla pista del «Safari» il percussionista e ballerino Mory Thoun, Moudeu M'bal e Panta Toire, ballerina di uno dei più prestigiosi balletti nazionali del Senegal. La Nigeria, patria di King Sunny Ade, prende posto giovedì 16 con la sua Juju Music, lo Yopop e l'Alrobeat, con il quale Felix Kuti si è conquistato uno spazio di tutto rispetto nella scena musicale internazionale. Un nome su tutti emerge a rappresentare il Camerun, ospitato giovedì 23. Manu Dibango, tanto per dare un'idea del genere camerunese. Chiude la rassegna giovedì 30 marzo, il Ghana. Terra della Highlife Dance Music, pop africano degli anni 50 e 60, il Ghana verrà rappresentato da Stephen Asenso Donkor, ballerino, percussionista, vocalista e anima del gruppo Tete Domanika che opera a Roma ed è formato da una dozzina di ballerini e percussionisti che lavorano solo su repertorio tradizionale ghanese. C.S.S.



Mario Raja, Paolo Fresu e Furio Di Castri, tre componenti della «Big Bang»

Big Bang, esplosione di jazz per tre giorni al «Big Mama»

Big Bang, nome brevissimo per una grande formazione. È quella diretta da Mario Raja che per tre giorni da domani a domenica, terrà concerti al Big Mama. Mario Raja: ottimo solista di sax, e insegnante di questo strumento principe del jazz, frequenta anche complessi di musica sinfonica, dà concerti in quartetto con Satta, Siera e Frattini e fa, molto bene, l'arrangiatore. Predilige senz'altro quest'ultimo titolo ed è questo ormai consolidato impegno che gli ha consentito di dar vita alla Big Bang e «Mia vivere suonando», che è la condizione sine qua non per esistere e svilupparsi. È intenzione mia e dei componenti la band - ci dice Raja - non suonare stabilmente nei club. Quando accade - come al Big Mama - è per ragioni promozionali. Altrimenti preferiamo festival, rassegne, radio e concerti in spazi più ampi. Nei prossimi giorni - aggiunge - saremo in radio da Mazzonetti, il 7 marzo suoneremo al Teatro Fonzicelli di Cremona e nel mese di maggio andiamo a «Doc».

La Big Bang ha registrato nei mesi scorsi Phil Woods meets Big Bang «Embraceable you», un disco di imminente pubblicazione. Raja, una domanda un po' ovvia e banale: come suonate? «Non mi piacciono le etichette. La Big Bang è una formazione aperta, in divenire». Il primo, sottolineando questo elemento evolutivo, il critico di «Down Beat» ha espresso recentemente sul disco un giudizio positivo, ha parlato di proposte molto interessanti, aggiungendo che «abbiamo da imparare dagli italiani». Puntiamo ad un repertorio originale, e in parte l'abbiamo: molti pezzi sono composti da diversi elementi della Big Bang e comunque tutti sono stati arrangiati da me». A questo punto chiamiamo di conoscere il repertorio dei concerti al Big Mama e Raja, cosa che pochi musicisti jazz fanno, risponde Precoc. E allora vediamo. Tre brani sono suoi: Enoc, Particella 239 e Big Band Blues. Di Enzo Pietropaoli Thursday morning e di Furio Di Castri Zac (brano che il contrabbassista ha inserito nell'LP fatto con Joe Zawinul e D'Andrea), Poi c'è Monk, Friday the 13th e Crapshoot. Sono di John Lillie, Just one of those things di Cole Porter, Nardis di Miles Davis, Young and fine di Joe Zawinul (ex Weather Report), Pools degli Steps Ahead, Sponse di Mike Stern, infine East of Icar di Sal Nistico. Ultima cosa: la più importante, i componenti della Big Bang: Mario Raja, Maurizio Giannetto, Giancarlo Maurino e Roberto Otti ni sax; Paolo Fresu, Claudio Corvino e Marco Tamburini trombe e flicorni (Flavio Bolino è assente «giustificato»); Danilo Terenzi e Roberto Rossi tromboni, Marco Rinalduzzi chitarra, Danilo Rea piano e tastiere, Furio Di Castri contrabbasso e Roberto Gatto batteria. C.M.

LOCALI

Com'è bello andare sul kayak

Musica andina e peruviana dal vivo a commento finale delle immagini del documentario Dal fiume sacro al Colca: l'appuntamento con l'avventura (anche se solo visiva per gli spettatori) è per oggi alle 21 presso l'associazione culturale «Barbagianni» (via Boezio 92-A). Il film è stato girato durante l'ardimentosa spedizione di sei canoisti fiumi lungo due tumultuosi rami del Perù: il Rio Urubamba («fiume che tuona» ovvero un nome che è tutto un programma) e il Rio Colca. Con l'entusiasmo orgoglioso di chi è uscito indenne dalle spericolatezze alfrontate, intervengono alcuni relatori per precisare e spiegare i dettagli di questo «progetto-kayak» in Perù.

Domani la «settimana dell'avventura» promossa dal Barbagianni prosegue con una proiezione di diapositive realizzate nel corso della spedizione peruviana dal fotografo Marco Melodia con commento diretto. Si inaugura inoltre una mostra fotografica sul turismo d'avventura che accompagnerà in sottofondo chiacchiere e intrattenimenti (sempre sull'avventura, s'intende) dei convenuti lungo tutta la settimana.

DIBATTITO

Architettura 30 anni di storia

In occasione della presentazione del libro «Italia, gli ultimi trent'anni», la guida all'architettura italiana firmata da Giorgio Muratore, Alessandro Capuano, Francesco Garofalo, Ettore Pellegrini, ed edita da Zanichelli, si tiene oggi all'Accademia di San Luca, alle 18,30, un dibattito a cui interverranno Renato Nicolini, Paolo Portoghesi, Franco Albini, Vittorio Savio. Al centro della discussione, naturalmente, ci saranno le vicende e le sorti dell'architettura contemporanea in Italia, dal periodo della ricostruzione e del boom postbellico ad un altro, più vicino a noi, il «postmoderno». Il libro, oltre a fornire un bilancio dal punto di vista storico, è un'agile ed esauriente guida alle architetture costruite in questo cruciale trentennio.

MOSTRA

Rivoluzione in salotto

Tutte le strade portano a Roma. La mostra «La rivoluzione in salotto: porcellane sovietiche (1917-1930)» è partita dalla lontana Mosca verso la capitale italiana, e da alcuni collezionisti privati sovietici. Il tutto rientra nel pacchetto di scambi culturali tra l'Assessorato alla Cultura, del Comune di Roma e il ministero della Cultura della Repubblica. Russia in collaborazione con l'Associazione Italia-Urss.

Circolo Orfeo Sotgiu di Gilarza di via dei Barbieri 6 e si potrà vedere, con orario continuato, dalle 9,30 alle 19,30, tutti i giorni (escluso il lunedì) fino al 9 aprile (ingresso lire 5.000).

Sessantacinque vetrine accuratamente preparate in cinque sale da Daniela Ferretti, espongono circa 300 «preziosi» oggetti provenienti dal Museo storico di Mosca, dal Museo delle arti decorative della Repubblica Russa e da alcuni collezionisti privati sovietici. Il tutto rientra nel pacchetto di scambi culturali tra l'Assessorato alla Cultura, del Comune di Roma e il ministero della Cultura della Repubblica. Russia in collaborazione con l'Associazione Italia-Urss.

L'arte della porcellana che prima apparteneva alla «fabbrica» imperiale e rappresentava momenti di vita del salotto si è da questa progressivamente allontanata per immergersi nella strada sviluppando temi popolari. È infatti la mostra di porcellane sovietiche intende illustrare le ricerche della nuova iconografia nata in Unione Sovietica dopo la rivoluzione del '17 e gli sperimentali formalisti tipici delle avanguardie storiche degli anni '20, quando cioè la frattura rivoluzionaria produsse non solo la fine della gerarchia tra le arti ma anche il primato dell'estetica produttivista sull'arte pura. Divisa in capitoli, la splendida mostra presenta lavori di Dan'ko, Podryabinov, Kandinskij, Ivanov.

«Pankow», il corpo elettronico

ALBA SOLARO

Ha il sapore del paradosso la constatazione che in Italia la stragrande maggioranza dei gruppi rock preferisce esprimersi attraverso alcuni stereotipi del rock anglo-americano, come il «garage» o la «neopsicchedelia», mentre l'elettronica, che ha invece una storia molto mitteleuropea, quindi anche geograficamente più vicina a noi, incontra una scarsissima diffusione. Ne sanno qualcosa i fiorentini Pankow, gruppo di elettronica

ad un sobborgo di Berlino Est, è il loro suono, sofisticato, altamente tecnologico, ma allo stesso tempo viscerale, capace di sprigionare un grande senso di polemica, perché la loro è pura ritmica, spoglia di ogni memoria melodica. Anche la scelta della strumentazione ne fa fede: solo campionatori, manovrati dal bravissimo Maurizio Fasoli, fondatore ed anima musicale del gruppo, affiancato alla batteria elettronica da Alex Oimigiani, e dal tecnico del suono Paolo Favali, che «suona» elettronicamente il mixer come fosse

uno strumento. Frontman del gruppo è il cantante Adian Sherwood, Freiheit lue die Sklavens (libertà per gli schiavi), e da cui hanno eseguito fra le altre anche Gimme more. In Heaven (cover tratta dalla colonna sonora di Eraserhead) ed alcuni pezzi nuovi come la marcia grottesca di Let me be Stalin; Me & my ding dong, e la cover di Warm Leatherette. che finiranno nell'album che i Pankow stanno terminando, prima di imbarcarsi in un lungo tour europeo fino a giugno.

che era contenuto nel loro primo album, prodotto da Adrian Sherwood, Freiheit lue die Sklavens (libertà per gli schiavi), e da cui hanno eseguito fra le altre anche Gimme more. In Heaven (cover tratta dalla colonna sonora di Eraserhead) ed alcuni pezzi nuovi come la marcia grottesca di Let me be Stalin; Me & my ding dong, e la cover di Warm Leatherette. che finiranno nell'album che i Pankow stanno terminando, prima di imbarcarsi in un lungo tour europeo fino a giugno.



Joey Tempest, cantante degli Europe in concerto al Palaeur

Gli Europe tra laser e fumi, ma il pubblico manca

DANIELA AMENTA

Si è svolto tutto secondo copione. E, per rispettare le leggi della messa in scena, non sono mancati striscioni, giganteschi cuori di plastica lanciati sul palco, lacrime e singhiozzi, trattenuti a stento e la ressa caotica per la ricerca della postazione migliore. Il misto si è consumato, per la seconda volta nel giro di pochi anni, al Palaeur. Unica differenza rispetto al passato è che l'altro ieri all'appuntamento con gli Europe mancava la folla oceanica di un tempo. E, paradossalmente,

applaudendo ed inneggiando come una vera «claque», cantando ed accendendo fiammelle ad ogni piè sospinto. Il concerto si è così trasformato nell'ennesimo fatto di costume per la gioia dei sociologi d'assalto, intervenuti per sondare lo sgonfiamento dei genitori e l'entusiasmo partecipativo dei paroli. Preceduti dal rock facie ed un'acquatico del «Dare», una formazione anglosassone capitanata da Darren Warton ex tastierista dei Thin Lizzy, gli Europe hanno aperto le danze (con due ore di ritardo rispetto all'orario previsto) sulle note dell'Eurovisione.

Quindi il catalogo degli effetti più o meno speciali è stato interamente saccheggiato mentre la folla, ligia al dovere, urlava al miracolo. Fumi, laser, luci cangianti per salutare l'ingresso di Joey Tempest e compagni, tutti e cinque esageratamente biondi (e vabbè che sono svedesi...), tutti e cinque belli, tirati a lucido nei abiti di luteo nero, vagamente inquietanti in quelle forme così smaglianti e longilinee. Un boato li ha accompagnati dall'inizio alla fine, un'ovazione continua per ogni brano, ogni accenno di accordo. Da Danger on the tracks a «Carrie», da «On the loose» a

«Cherokee» fino a «Rock the night» è stato, dunque, un susseguirsi di sviate al fulmicotone, nemi tirati e quattro quarti martellanti con Tempest, il cantante, impegnatissimo a calcare le scene, ad agitare la folla chiosa ad ogni tum-tum della batteria, a mostrare i luccidi e sudati pettorali... Poi, come c'era da aspettarsi, è arrivata «Superstition» cantata a gran voce dai presenti e l'immane ed ossessiva «The final countdown», senza la quale nessuno si sarebbe mai più mosso dal Palaeur. Tra tanta retorica e prevedibilità non sono mancati, però, degli episodi divertenti e

godibili nello show degli Europe, quali un intenso blues di stampo tradizionale, una velocizzata versione di «Hard day's night» dei Beatles ed una cover di «Hound dog», pezzo reso famoso da Elvis Presley agli esordi della propria carriera. Insomma l'hard rock così elementare e faticoso degli Europe può far storcere il naso ai puristi, ma è indubbio che il gruppo sia musicalmente cresciuto e migliorato nel corso di quest'ultimo lustro. È chissà che gli Europe, seguendo questo nuovo indirizzo, smettano di scalare classiche per imparare finalmente a suonare...